

GOVERNO LOCALE E SVILUPPO SOSTENIBILE

Come “abitare il cambiamento” lavorando per uno sviluppo sostenibile in questa epoca complessa? Quali politiche strutturali si potranno plasmare per arrivare agli obiettivi di Agenda 2030? Ragioneremo di questo con la prof.ssa Patrizia Messina, docente di Scienza politica e direttrice del Master di secondo livello in “Manager dello sviluppo locale sostenibile” dell’Università di Padova. <https://www.spgi.unipd.it/master/msls>

Conversando con la prof.ssa Patrizia Messina, Università di Padova

di Alessandro Mauriello per l’Associazione Nuove Ri-Generazioni

28 FEBBRAIO 2023

Come si declina lo sviluppo locale sostenibile in termini di policies in questa epoca complessa, gentile prof.ssa, essendo lei esperta e studiosa da molti anni di politiche pubbliche per lo sviluppo locale?

Credo che la dimensione locale consenta di dare forza al concetto di sviluppo sostenibile, anche alla luce degli obiettivi di Agenda 2030, mettendo l’accento sulla necessità di “pensare globalmente e agire localmente”. Nello stesso tempo la dimensione della sostenibilità costringe ad uscire da una visione chiusa e localistica di territorio “locale” e di ripensare allo sviluppo in una prospettiva *glocale*, aperta e interconnessa con le sfide che arrivano dai flussi propri della globalizzazione.

- Oggi siamo di fronte ad un cambiamento epocale, o “metamorfosi del mondo”, che richiede un ripensamento complessivo sia delle teorie sia delle politiche dello sviluppo locale, partendo dalla specificità dei diversi contesti territoriali, della loro storia e dei loro modi di regolazione, che sono ora chiamati ad adattarsi e co-evolversi secondo tempi e modi propri di quel dato contesto.

Con questa visione, non statica, ma evolutiva e differenziata dei processi di sviluppo, c’è bisogno di andare oltre i modelli econometrici che descrivono e prevedono il successo o l’insuccesso di **modelli** di sviluppo, e diventa importante osservare e comprendere i “**modi**” diversi di regolare lo sviluppo e quindi, di governare il cambiamento. La differenza tra modello e modo è fondamentale: mentre il modello è astratto, storico e decontestualizzato, e quindi trasferibile da un contesto all’altro, al contrario il modo, invece, è proprio di un dato contesto e non può essere trasferito in altro contesto in automatico, per esempio attraverso una norma giuridica o una politica pubblica. Grazie a questo approccio di studio, che possiamo definire ecosistemico, per esempio, non è più possibile parlare di trasferimento di buone pratiche in astratto, ma è necessario piuttosto “imparare la lezione”, comprendere cosa si può riprodurre in contesti diversi, tenendo conto delle risorse endogene e delle azioni adeguate per attivare processi di innovazione sociale, economica e politica- istituzionale durature.

Un imperativo che però ci viene dato dalla dimensione della sostenibilità, e che vale per tutti i contesti territoriali, è la necessità di rispettare i limiti dello sviluppo, rispettando per esempio la “capacità di carico” dei territori, come nell’ambito del turismo sostenibile. Questo significa comprendere che l’obiettivo dell’attrattività di un territorio, di una città o di una località turistica, deve avere dei limiti precisi, che è necessario rispettare, assumendosene la responsabilità e implementando politiche integrate in grado di regolare adeguatamente i flussi.

A suo avviso prof. che ruolo avrà la formazione nelle politiche di sviluppo sostenibile?

La formazione è già un pilastro fondamentale per una strategia territoriale che deve formare nuove figure professionali. Nell’ambito del Master in *Manager dello Sviluppo Locale Sostenibile* dell’Università di Padova, che dirigo e che ha una storia ventennale, noi chiamiamo queste nuove figure professionali “manager di rete”. Il percorso formativo che proponiamo è articolato in tre parti:

- la prima, quella centrale, definisce l’approccio distintivo dei “modi di regolazione” e della responsabilità sociale di territorio, in collegamento con il Laboratorio di ricerca esplorativa su temi che cambiano ogni anno: dalla rigenerazione urbana, al turismo sostenibile, dalle comunità energetiche, al *social housing*.
- La seconda è dedicata agli aspetti metodologici del project management e project design collaborativo, alla network analisi e al management di reti pubbliche e private, anche attraverso la facilitazione di processi partecipativi.
- La terza parte analizza ambiti specifici di policy dello sviluppo territoriale sostenibile, promuovendo un approccio integrato e intersettoriale di policy making, con particolare riguardo alle politiche di welfare territoriale, turismo sostenibile, rigenerazione urbana, economia circolare, resilienza al rischio idrogeologico.
- È previsto anche uno stage di 10 cfu personalizzato, che consente di entrare in contatto con realtà aziendali e territoriali precise, di particolare importanza per la certificazione delle competenze professionali.

A proposito di Rigenerazione urbana, cosa ne pensa di questo nuovo strumento?

L’approccio è molto utile e interessante dal punto di vista delle politiche pubbliche, ma va calibrato rispetto alle geografie territoriali del sistema paese, adattandolo alle particolarità dei nostri spazi urbani che vanno dalle città vere e proprie (tutte diverse) all’area della campagna urbanizzata, fino alle aree interne. Come dicevo pocanzi, la rigenerazione urbana è senz’altro uno strumento da utilizzare per esempio per ripensare all’housing sociale e alla co-progettazione di spazi urbani, i quali richiedono un ridisegno, anche architettonico, in funzione di nuovi bisogni emergenti: dagli alloggi per le giovani coppie, a quelli per l’housing sociale per le persone anziane più o meno autosufficienti, per i migranti, ma anche per i flussi pendolari delle città universitarie, che hanno bisogni di nuovi spazi diurni di coworking, il tutto partendo dalla necessità di gestire un’eredità pensate, data da un patrimonio edilizio vecchio ed energivoro. Più che di rigenerazione urbana, tuttavia, bisognerebbe parlare credo di rigenerazione territoriale, superando la dicotomia urbano-rurale e lavorando piuttosto per una integrazione “a rete” tra poli territoriali con funzioni differenti e complementari.